

La spiritualità dei senza Dio

GIUSEPPE MOROTTI

Frequentando le persone ‘non credenti’ o meglio ‘diversamente credenti’ percepiamo con facilità in alcune di loro e nel loro modo di vivere una sorta di misterioso afflato mistico.

Si manifesta in loro come un senso di non appagamento, bisogno di altro, voglia di vivere e di relazionarsi, sete di libertà, di godimento e di felicità, smania di conoscenza e di novità, amore per la bellezza, nostalgia di trasparenza, armonia ed integrità, esigenza di bene e di eticità, passione per la pace, la giustizia e la verità, sete di infinito, di silenzio e di interiorità, non accettazione del fatto che la morte rappresenti la fine di ogni desiderio, di ogni aspirazione e di ogni sogno...

Tutto questo è vissuto con grande naturalezza e semplicità come se costituissero la loro più autentica natura, senza farsene quindi motivo di vanto.

Beati gli atei, incontreranno Dio...

Luisa Muraro, filosofa e scrittrice, nel suo libro *Il Dio delle donne*, mentre si professa non credente, giunge ad affermare: «C'è in questo mondo un reale che non è interamente di questo mondo... I nostri desideri giungono a tenere aperto l'orizzonte all'impossibile». E continua dicendo:

«C'è oggi il fiorire di una spiritualità che si alimenta della fragilità senza rimedio della natura umana e che è libera dall'ansia di indagare, dimostrare, testimoniare l'esistenza di Dio (o il suo contrario). Per chi ha questa libertà, Dio smette di essere un oggetto di fede, un garante del vero e del giusto, un ricorso contro il male di questo mondo. Ma resta... resta come dimensione ulteriore del reale... resta anche se non sappiamo cosa significa, anche se non diciamo il suo nome»¹.

¹ L. Muraro, *Il Dio delle donne*, Il Margine, Trento 2012, p. 13.

Van Gogh scriveva in una lettera al fratello:

«Per me il Dio degli uomini di chiesa è morto e sepolto. Ma sono forse ateo per questo? Io amo... E percepisco che nel mio amare c'è qualche cosa di misterioso... Che venga chiamato Dio o natura umana o altro è cosa che non riesco a definire chiaramente anche se mi rendo conto che è viva, che è reale...».

Norberto Bobbio nel suo testamento spirituale scriveva:

«Non mi considero né ateo né agnostico; come uomo di ragione, non di fede, so bene di essere immerso nel mistero che la ragione non riesce a penetrare fino in fondo e le varie religioni interpretano in vari modi».

Albert Einstein affermava:

«Chi non è più in grado di meravigliarsi e non prova più stupore davanti al Mistero è come morto, una candela spenta da un soffio... Emozionarsi dell'esistenza di qualcosa che non riusciamo a penetrare, della straordinaria bellezza accessibile a noi solo nelle sue forme più elementari, costituisce la vera attitudine religiosa. In questo senso e solo in questo senso sono un uomo profondamente religioso»².

Giacomo Leopardi, che alcuni hanno definito come «un ateo ossessionato da Dio», nel suo famoso e bellissimo Canto *L'infinito* trova dolce naufragare nell'immensità di quell'universo che non può fare a meno di definire come «l'eterno».

Dietrich Bonhoeffer in una delle sue lettere dalla prigione giunse perfino a scrivere:

«Spesso mi chiedo perché un istinto cristiano mi spinge frequentemente piuttosto verso i non religiosi e ciò non nella prospettiva di una azione missionaria ma attirato da una consonanza fraterna. Anche se mi sembra che pronunciare il Suo nome risuoni falso in questo contesto... ed io mi sentirei a disagio...»³.

Marie-Madeleine Davy rincarando la dose afferma:

«Per l'allievo di un serio cammino di fede, il dialogo con i cristiani benpensanti è molto difficile, se non impossibile. Spesso gli sono più estranei degli atei»⁴.

² Le citazioni di Van Gogh, Bobbio e Einstein sono tolte dal numero 10/2016 di «Ore 11».

³ D. Bonhoeffer, *Lettere a un amico*, Bompiani, Milano 1969, p. 83.

⁴ M.-M. Davy, *Il deserto interiore*, Servitium, Sotto il Monte (Bg) 1997, p. 111.

Come è possibile tutto questo? Partendo dalla convinzione che la fede è innanzitutto dono, è importante da parte nostra assumere un atteggiamento di umiltà, di povertà, di spogliazione, di nudità, indispensabili per poter accogliere l'Altro. Questa disposizione, questa apertura all'accoglienza, a ben vedere, non è solo un qualcosa che si raggiunge attraverso degli artifici ascetici, come ci insegnano i grandi mistici. Essa è presente nella situazione già per se stessa ascetica dell'uomo di oggi, secolarizzato, senza fede, senza sicurezze, solo, nudo e non solo orfano di Dio, ma consapevole del fatto che i suoi eredi: la ragione, la scienza e le utopie rivoluzionarie, hanno largamente disatteso le promesse...

«Quando trova l'uomo così povero e quindi capace di accoglierlo», afferma Meister Eckhart, «Dio opera l'opera propria e l'uomo patisce Dio in sé...»⁵. Un «patire Dio» che sta ad indicare una profonda comunione esistenziale sia pure vissuta in modo inconsapevole. Non per niente le comunità di base hanno intitolato il loro convegno, celebrato a Rimini nel Dicembre 2017, «Beati gli atei perché incontreranno Dio».

Soglia del divino

Possiamo quindi affermare che i 'non credenti' si ritrovano in una delle situazioni privilegiate per accogliere la brezza di quel Dio il cui Spirito "soffia dove vuole" ed entra dove trova un terreno sgombro e accogliente. Un terreno libero in particolare da quelle incrostazioni rigide che una religiosità abitudinaria e non sufficientemente ravvivata da una fede viva può facilmente favorire, precludendoci così una sempre rinnovata comprensione di quel Mistero che proprio perché tale si pone sempre come un "oltre" ed è di conseguenza continuamente in grado di stupirci.

Molti di loro, mossi come da un istinto impresso nella loro stessa natura umana, credono a un universo che è predisposto alla vita, «un universo fertile», come lo definisce George Coyne, astronomo di fama mondiale. Un universo che Simone Weil considera «produttore di santità»⁶.

Di conseguenza l'approccio alla vita di questi 'diversamente credenti' non ha niente a che vedere con il pessimismo e il catastrofismo.

⁵ Meister Eckhart, *I Sermoni*, a cura di Marco Vannini, Paoline, Milano 2002, p. 324.

⁶ S. Weil, *Quaderni*, IV, a cura di G. Gaeta, Adelphi, Milano 1993, p.351.

Come afferma Luisa Muraro, «il loro procedere è come un andare per il mondo incinti di quello che il mondo, di fatto, al momento, non sa...O meglio, a somiglianza di Elisabetta che corre incontro a Maria, la loro vita sembra tutta un andare incontro al mondo e vedere che è incinto del suo meglio».

Oppure, come scrive la filosofa spagnola Maria Zambrano, «offrendosi come passaggio, come soglia, per aiutare il divino a venire al mondo»⁷.

O, come si esprime Etty Hillesum, «cercando di disseppellire Dio nascosto nel cuore di ogni uomo»⁸.

«Fare capitare Dio», aggiunge Luisa Muraro, «rivolgendosi direttamente al vero, al bello, all'amore, alla libertà, al godimento, con la certezza che da qualche parte questo mancante si trova, dentro di noi... almeno come desiderio e perché no anche negli altri». Nasce di conseguenza il desiderio di diventare sempre di più quello che i 'diversamente credenti' sono destinati a essere: sempre più umani, sempre più dediti all'ordine, al bene, al giusto, al bello, alla relazione, a creare legami, a onorare il proprio prossimo, a rispettare il creato, a rimanere profondamente ancorati alla vita promuovendola in tutte le sue espressioni. Una spiritualità concepita come fioritura piena di se stessi in tutte le proprie potenzialità. «Una spiritualità che cerca non spiagge esotiche o estetiche esperienze esteriori, ma lo stare umilmente radicati dentro la realtà, gli avvenimenti, la vita, senza fretta né angustia, andando incontro a quello che essa realmente rivela ed esige»⁹, afferma la teologa Antonietta Potente.

Là dove si osano scelte coraggiose

È la logica di quell'ordine etico che intuiamo essere impresso nella natura e che corrisponde in sostanza al codice etico professato da tutte le religioni. È la sola logica che li fa sentire non solo coerenti con il più profondo di se stessi, ma anche felici, realizzati, uomini e donne autentici.

Ne è prova il fatto che troviamo sovente questi 'diversamente credenti' impegnati in prima linea con convinzione e grande dedizione là dove si difendono i diritti umani, là dove ci si impegna per la salvaguardia del creato, nelle associazioni di volontariato che si dedicano al servizio degli "impovertiti", là dove invece di continuare a sognare una illusoria ripresa della "crescita" ci si

⁷ M. Zambrano, *L'uomo e il Divino*, Edizioni Lavoro, Roma 2009, p. 83.

⁸ E. Hillesum, *Diario*, a cura di J.G. Gaarlandt, Adelphi, Milano 1985 p. 169.

⁹ A. Potente, *Qualcuno continua a gridare*, Meridiana, Molfetta (Ba) 2008, p. 38.

propone una più realistica, condivisa e felice decrescita, là dove ci si propongono forme alternative di coltivazione, di acquisto, di consumo, di riciclaggio, là dove per arginare la logica efficientista, frenetica e alienante della società di oggi, si fanno scelte coraggiose per una vita dal passo più lento, più umana, più relazionale e più fondata sull'interiorità.

Insomma là dove si crede e si prega veramente, con la vita, di una preghiera fattiva che fa sentire sempre più umani e più solidali, impastati tutti della stessa umanità, provenienti tutti dalla medesima 'polvere di stelle'. Ciò che dovrebbe essere e a maggior ragione, anche l'obbiettivo di coloro che hanno ricevuto il dono di una fede vivificata dal rapporto con un Tu Personale che per natura e con l'universo intero costituisce un'unica Comunione d'Amore. ■

DAL CATALOGO DELLA CASA EDITRICE "IL MARGINE"

EMANUELA MICONI

Etty Hillesum. La forma perfetta

Il Margine, Trento 2015

In soli ventinove anni di vita, prima di essere inghiottita come Anna Frank dal buio del lager, Etty Hillesum (1914-1943) ci ha lasciato un eccezionale tesoro di pensiero sulla vita offesa, su Dio, sul male e sulla bellezza, sulla speranza che non si rassegna.

Emanuela Miconi, germanista di formazione, rilegge Etty da una prospettiva inedita, sottolineando per esempio i fili che la legano al grande poeta Rainer Maria Rilke, in tre capitoli appassionanti e rivelativi: «Un'anima di fuoco e di cristallo», «I costruttori di Dio», «Sulla soglia: le lettere da Westerbork».

Racconto della sua vita breve ma intensissima, e del suo pensiero folgorante, il libro è una chiave che ci apre i segreti di Etty, quasi inesauribile fonte di illuminazioni e di interrogativi sul Novecento degli orrori e sul nostro presente.

Il libro è stato inserito nel sito www.ettyhillesum.it nel settore bookshop

Richiedilo direttamente sul sito <http://www.il-margine.it/>